

# **GIOVANISSIMI TRA SOGNO E FOLLIA**

## **Il gruppo giovanissimi della parrocchia S. Michele di Saviano**

Non voglio dare nozioni, né consigli. Ho messo solo insieme ciò che ho maturato in questi anni da educatore giovanissimi. Per farlo, parto da tre citazioni e termino con la proposta di un film. - "Io sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata" (Madre Teresa di Calcutta). Spesso corriamo il rischio di vedere il nostro servizio educativo come un incarico, un ruolo o come una medaglia da mostrare orgogliosi. Il servizio è servizio e basta: servizio per Lui, per gli altri e poi per noi. Non possiamo essere noi il centro del nostro servizio, ma piuttosto dobbiamo decentrarci e spostare il nostro centro al di fuori della nostra stanza, casa, sagrestia, chiesa. I ragazzi vanno cercati, non piovono dal cielo. Di porte ne abbiamo trovate di chiuse e ne troveremo. Ma dobbiamo insistere, dobbiamo farli sentire importanti, devono capire che c'è qualcosa di bello che possono ricevere. Cercare il loro numero, entrare nella loro vita attraverso i social, stabilire un contatto, far sentire che ci tieni a loro e che ti interessano, più che come numeri da aggiungere ad altri, come persone di cui prendersi cura. Al primo incontro mancato, quanti di noi si chiedono e chiedono il motivo dell'assenza? Quanti non tornano nemmeno a casa e lo fanno? Io sono abituato a fare così, essere insistente, mettere i ragazzi davanti alla verità e poi ad una scelta consapevole. Non fa nulla che alla fine qualcuno si perderà per strada, certo dispiacerà, ma se i ragazzi maturano da soli una scelta consapevole di restare o andare allora l'obiettivo è raggiunto. Alla fine l'Ac non è un'imposizione ma una scelta. Il nostro gruppo da poche unità, con l'impegno di anni e di un gruppo di educatori affiatati, (da solo avrei fatto ben poco, senza in particolare Sara, Annalisa e Maria e l'appoggio dell'intera associazione) è arrivato a contare l'anno scorso 52 tesserati, molti dei quali, è vero hanno scelto di andare, e ripeto "hanno scelto", ma la maggior parte è rimasta e non potete immaginare la gioia nel vederli crescere, nel vederli affrontare responsabilmente la loro vita e quella associativa: alla fine ho imparato anche io tanto da loro. Alcuni di loro sono anche qua, e questa è un'altra riprova di quanto detto. Loro sono il centro del nostro servizio, senza dimenticarci che è sempre Lui ad agire, siamo sempre e solo matite che possono al massimo disegnare e cancellare, non scrivere.

"L'Azione Cattolica non è un'accademia di parole vane, è una scuola di vere idee, è un'officina di propositi seri, è una palestra di addestramento pratico" (Paolo VI). Questa frase mi piace perché mi fa pensare a due aspetti del mio essere educatore: la creatività e la testimonianza. Non bisogna stancarsi di pensare e essere creativi. I ragazzi non ne possono più delle solite e vecchie riunioni. Non possiamo fermarci alla sola guida. Primo passo è leggere attentamente il tessuto sociale dei ragazzi che abbiamo di fronte, poi pensare e provare sempre forme alternative di incontro (qualora falliamo una volta, non è detto che falliamo sempre). Usare contenuti multimediali, anche i cellulari e perché no i social durante l'incontro, far preparare loro l'incontro su temi di attualità, portare avanti un progetto o un'idea insieme (cito ad esempio per il nostro gruppo l'idea di una pagina facebook in cui caricare periodicamente articoli di giornale o anche l'idea di realizzare una canzone, musicata e scritta da loro con tanto di videoclip, fare spot di promozione dell'Ac, ecc.), fare attività di gruppo mescolando i soliti gruppetti. Anche invitare relatori esterni è utile, i ragazzi non possono avere a che fare sempre e solo con noi, ed in questo è stata fondamentale per loro l'esperienza diocesana dei campi e delle altre iniziative. Vedere loro venire da te e chiedere di partecipare, e vederli partecipare sempre in massa è una gioia grande, ma anche a questo

abbiamo lavorato da anni, sin da quando alcuni di loro erano nei 12-14. Bisogna provarci e mai stancarsi di chiedere, pensare a come convincerli e come rendere la proposta allettante ai loro occhi. La testimonianza è invece il tasto più dolente e nel quale forse mi sento e mi sentirò sempre più indietro: quanto è duro essere testimoni credibili! Dobbiamo essere sempre presenti, dobbiamo essere i primi a formarci e a partecipare ai campi e alle iniziative varie. Come potremmo chiedere lo stesso a loro, se non lo facciamo noi in primis? Non potete immaginare quanto mi sia servito partecipare a quante più cose possibili, mi è anche costato è vero, ma la ricompensa è stata maggiore. Dobbiamo stare attenti a quello che diciamo, facciamo, come ci muoviamo sui social, essere buoni figli, studenti, lavoratori: essere dei cristiani credibili. Almeno iniziamo a testimoniare che siamo innamorati di Gesù, della Chiesa, dell'Ac: l'amore è assai contagioso.

"Se noi ci lasciamo mordere il cuore dall'atteggiamento di continuo timore, di sfiducia, di interpretazione sempre un poco parziale: in questa chiave, di ogni cosa che avviene, temo che non sapremo costruire. Per costruire ci vuole la speranza" (Vittorio Bachelet). Tanti sono i momenti di sconforto, tante le volte che vogliamo mollare, tanti i ragazzi che riteniamo un caso perso. Il tempo nostro non va mai sprecato se speriamo, se speriamo e crediamo che le cose possano cambiare, che i ragazzi possano crescere e capire da soli la propria strada, che i semi di bene germoglieranno. Sperare e costruire: se non speriamo per ciascuno di loro un futuro diverso, un cambiamento, non costruiamo nulla. Se non ci fidiamo di Lui, tanto meno. Fidiamoci, le cose possono cambiare e anche i più scapestrati possono sentirsi protagonisti di un progetto d'amore e risplendere. Io ci ho sempre creduto e continuo a crederci, mai mollare! Mai mollare anche quando ci possono essere divisioni o litigi all'interno del gruppo: non disinteressarsi, ma nemmeno risolvere noi per loro. Facciamo da mediatori e aiutiamoli. Speriamo che le ferite possano essere sanate e costruiamo. Alla fine di quanto detto vi lascio il titolo di un film che ogni anno prima di ricominciare rivedo e mi carica per l'intero anno, dandomi forza e coraggio: "Si può fare" di Giulia Manfredonia, del 2008. Il film parla di un sindacalista trasferito in una cooperativa, che accoglie i pazienti dimessi dai manicomi. Dopo alcuni attriti iniziali con i pazienti, decide di far capire loro il vero spirito di un gruppo coinvolgendoli maggiormente: ogni paziente ricoprirà un ruolo all'interno della cooperativa secondo le proprie caratteristiche. Alla fine questa nuova "società" vincerà numerosi appalti per la creazione di parquet e quelli che si pensavano matti, si sentiranno finalmente realizzati. Anche ogni nostro ragazzo ha un pò di quella buona follia, un dono da far risplendere. Cerchiamo allora di acuire lo sguardo, riconoscerlo e aiutare loro a farlo. Mettiamo al centro della vita del gruppo quei doni, gli altri devono non poterne fare a meno. Non vogliamo basso, non abbiamo timore di proporre, tutto si può fare. Pensate che siamo riusciti a far appassionare alla lettura della Bibbia o far dare loro grande importanza alla messa. Mettiamoci in gioco soprattutto noi con loro. Perché i primi ad essere folli dobbiamo essere noi. L'educatore in fondo è un folle sognatore, che dalla propria follia e dal sogno su ogni ragazzo, costruisce con mattoni di speranza e di bene, dei bellissimi palazzi in carne ed ossa. Sempre come l'Ingegnere lassù comanda.